

Verso
il 18 aprile



Il capogruppo del Pds
sul governo istituzionale: «Prima un'intesa parlamentare
sulla riforma elettorale e sulla questione morale
poi le proposte del presidente designato sui temi sociali»

«La vittoria del Sì aiuta la sinistra»

D'Alema: «Si punterà all'alternativa, non ai voti del vicino»

«Una larga vittoria del Sì permetterà al Pds di aprire un discorso nuovo a sinistra, per superarne le divisioni». D'Alema lega strettamente l'esito del referendum alle prospettive della sinistra. E riflette sul «governo istituzionale», un governo di garanzia svincolato dai partiti che consenta di varare nuove regole elettorali. «Nessun diktat al Psi, ma attenti. l'ipotesi di un Amato-bis sarebbe priva di prospettive»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Massimo D'Alema presidente dei deputati del Pds «numero due» della Quercia è in Umbria con la famiglia per il week-end di Pasqua. Intormenta l'attività ai fornelli e accetta volentieri una conversazione sul governo da costruire e sul referendum da vincere.

che quel governo dovrebbe far nascere?

Gli incontri cui partecipa il Pds servono innanzitutto a spiegare la nostra proposta e in secondo luogo a sondare le disponibilità altrui. Nessuno pensa che non ci debbano essere gli incontri fra i partiti. Il problema è un altro.

Qual è il problema?

È che noi non consideriamo fattibile un accordo politico di centro-sinistra. La maggioranza politica cui punta il Pds è un'altra: è l'alternativa. In passato formule inconsuete come le «convergenze parallele» servivano a governare la transizione da una formula alla successiva. Ma quelle soluzioni erano tutte collocate nella prospettiva di un allargamento della maggioranza. Obbedivano cioè alla logica di una governabilità a centralità de Orta non è più così. Ora la novità assoluta è che si potrebbe formare un governo fra forze che dopo non molto tempo si candideranno in modo alternativo fra di loro al governo del paese. Questa è una novità radicale rispetto all'intera storia politica italiana.

Ma la Dc è pronta a questo passaggio?

Nella Dc vedo resistenze diffuse. E posso capirlo. Ci sono settori che in un governo di transizione di questo tipo, ve dono le premesse di una radicale messa in discussione della centralità democristiana e della stessa continuità del potere di Quirinale lo chiama il governo del passaggio di mano. E non è un caso che questa contrarietà si leghi ad una diffusa resistenza del ceto politico alla vittoria del Sì. Spesso il Sì democristiano è un Sì di facciata.

Chi sta facendo la campagna per il Sì?

Il Pds, il Corel e una buona parte della stampa.

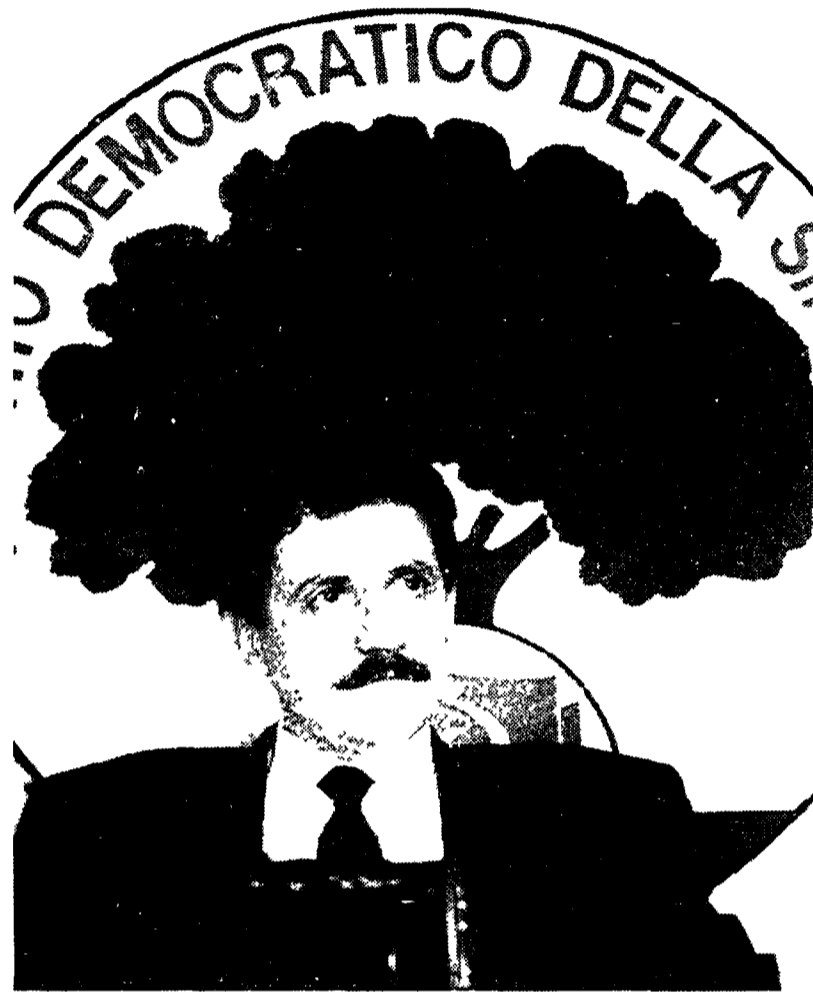
E basta?

Probabilmente c'è anche la Lega al Nord.

Il Pds è davvero convinto del Sì? La minoranza e tutta Rifondazione sono schierati per il No...

Francamente non mi pare che il «No per la riforma» della nostra minoranza abbia una forte presa. Mi sembra una posizione molto sofisticata intellettualmente. Diverso è l'atteggiamento di Rifondazione: mosso da una logica di pura autodifesa.

Parliamo della sinistra. Che al referendum arriva spaccata. Lei crede che sia possibile costruire una coalizione



Sondaggio a Mantova

La Lega al 42%
In crescita il Pds
Crollo Dc e Psi

MANOVA La Lega che balza oltre il 40%, il Pds che aumenta i consensi. Dc e Psi che crollano a livelli minimi. Sono le indicazioni di un sondaggio sulle intenzioni di voto dei cittadini di Mantova raccolto da un gruppo di docenti dell'Università per conto del quotidiano locale. La Voce di Mantova ha pubblicato qualche giorno fa i risultati del sondaggio compiuto su oltre 500 persone del capoluogo e della provincia. Risultato: penalizzati pesantemente Dc e Psi (già puniti alle ultime provinciali con una perdita del 7% rispetto alle politiche del '92. Se si votasse adesso dice il sondaggio la Dc scenderebbe al 9,2 (aveva il 21,7 alle politiche e il 14 alle provinciali). Il Psi passerebbe al 4,6 (aveva il 12,9 alle politiche e il 7,2 alle provinciali). La Lega sale in modo travolgente dal 33,9 delle provinciali al 42,4 inglobando il voto della Lega Alpina. L'insigliero il consenso che secondo il sondaggio i mantovani attribuiscono al Pds che salirebbe dal 17,8 delle provinciali al 21,6 (aveva il 19,9 alle ultime politiche). Malissimo andrebbe Pri (dal 1,5 allo 0,4) male anche Rifondazione (dal 6,7 al 4,5). Crescono la Rete dal 2,7 al 1,9 e il Msi dal 3,2 al 1,2. Segni ottocottobre 111. I Verdi quasi il 4.

Sottoscrizione

In una sola sera
a Grosseto versati
venti milioni

ROMA Primo bilancio della campagna per il finanziamento del Pds lanciata da Botteghe Oscure pochi giorni fa. Alla data del 9 aprile risultano già raccolti più di 138 milioni giunti alla amministrazione centrale tramite conti correnti postali o bonifici. La campagna è appena avviata e a Botteghe Oscure mostrano soddisfazione. I contributi sono giunti da militanti e simpatizzanti singoli (molte le persone che hanno versato mezzo milione personale che hanno inviato 100 mila lire un militante di Bergamo che ha spedito 3 milioni) e da circoli del Pds. Ma molti anche i messaggi di sostegno di incoraggiamento che accompagnano bollettini e assegni. Siamo in quattro abbiamo fatto i conti e se ogni compagno versasse 60 mila lire il Pds non avrebbe più debiti: eccoli perciò 240 mila lire. Vi sono impegni per diversi milioni annunciati da parlamentari italiani ed europei da parte di esponenti del Consiglio nazionale da parte di numerosi seggi territoriali. Significativo quanto è accaduto l'altro giorno a Grosseto a una manifestazione col segretario del Pds Occhetto. Durante l'incontro sono stati raccolti oltre 400 euro. Presenti venti milioni.

di sinistra su queste basi?

Io mi vedo convencedo che molto dipenderà dal risultato del referendum. Più sarà forte il Sì e più forte sarà la possibilità di riproporre l'unità della sinistra.

Perché mai?

Il No ha radici profonde nella sinistra italiana e per il No Bettino Craxi è per il No quella sinistra che concepisce l'opposizione come tratto distintivo della propria identità e ciò non è casuale. Perché storicamente nella sinistra italiana hanno convissuto due anime: quella «governativa» spesso subalterna alla Dc e quella che ritiene che governare sia di per sé causa di corrompimento.

Craxi e Garavini...

Diciamo che si tratta di due tradizioni antiche.

Che il Sì dovrebbe superare?

Una buona vittoria del Sì con sentirebbe il Pds di aprire finalmente un discorso nuovo a sinistra. Proviamo a rovesciare il discorso: la tentazione di gestire il No come base per una sinistra di opposizione che si chiama fuori dall'orbita del governo può diventare molto forte. Una tentazione per lo fossima.

E una tentazione presente anche nel Pds. Lei non crede?

Io vorrei distinguere. Da un lato c'è il problema del governo di transizione. È un problema delicato perché si tratta di formare una maggioranza sia pure istituzionale con i partiti che finora hanno governato. È comprensibile che nel Pds ci siano tanti interrogativi e tante incertezze. Ma c'è una seconda questione.

Qual è?

La seconda questione è la prospettiva del Pds. La prospettiva di una forza che si candida alla guida del paese. Si spende questa candidatura richiede una ridefinizione profonda dello schieramento che oggi è a sinistra.

E sull'onda di una vittoria del Sì il Pds potrà lavorare ad una sinistra unita da Benvenuto a Garavini?

Quando parlo di unità del gruppo dirigente del Pds non intendo soltanto un fatto interno al partito. Penso ad un fatto che è consentibile di parlare di sì all'insieme della sinistra. Del resto i grandi partiti socialisti europei sono formazioni politiche molto complesse. Che al loro interno hanno componenti radicali e marxiste e componenti pragmatiche e socialdemocratiche. La sinistra quando vuole governare deve prima di tutto fare il pieno dei propri voti. Ora non vedo perché in Italia non si dovrebbe pensare a costruire una sinistra complessa.

Si presenta un'ingenuità perché allora la sinistra italiana è così frantumata?

Perché alla diversità politica che si accoppia un sistema elettorale proporzionale che aiuta e favorisce la cristallizzazione delle posizioni poli-

tiche in partitini autonomi. In lotta tra loro giacché con la proporzionale ciascuno deve conquistare i voti del vicino non dell'avversario. Più che irriducibili diversità ideali vedo più meschinamente forti logiche di autoconservazione. Per questo la vittoria del Sì è un portato. Perché il giorno dopo ognuno di noi dovrà ragionare in modo radicalmente nuovo.

Lei non sta sopravvalutando il peso delle «regole del gioco»?

Se la regola degli scacchi fosse rovesciare la scacchiera gli scacchisti sarebbero entusiasti. Generalmente sono invece degli intellettuali. La selezione del ceto politico deve molto alle regole.

Perché il Pds impone diktat al Psi?

Quali diktat?

Cov dice Benvenuto?

Non è così. Capisco che il Psi viva un momento difficile. Ma l'iniziativa di cacciare Amato su due piedi è venuta dal Psi. È il primo a fare il nome di Napolitano come presidente del Consiglio e stato il Psi.

Però da qualche giorno il clima sembra mutato...

Forse c'è un'iniziativa dell'attuale presidente del Consiglio.

Che tipo di iniziativa?

Personalmente ho molta simpatia per Amato. Ma ipotizzare un Amato bis mi sembra un disegno privo di respiro. Il nostro non voglio neppure pronunciarlo sull'ipotesi di un Amato bis che non solo cerca i voti di Pannella ma anche qualche ministro di area Pds. Ci sia un spirito di vera ragione e di un dialogo con il vecchio sistema politico o sia ripudiata dall'Italia. Ci sono altre cose che non mi interessano. Non si faccia il consigliere di Pannella questo. Anzitutto di poter.

Lei se la sente di fare una previsione per il dopo-18 aprile?

Posso fare una proposta. Intanto chiediamo una vittoria larga del Sì. Dopo che intenzionalmente fare due cose. Dar vita ad un governo istituzionale che può rappresentare la novità richiesta dal paese. E aprire a sinistra un fase di incontro e di ricerca. Questo è il nostro programma di lavoro. Anche se è naturalmente non tutto e nelle nostre mani. Non pretendo garanzie preventive che forse oggi nessuno può darci. Mi spiego che tutti riflettano. E molto dipenderà dall'ampiezza del Sì.

Dopo il 18 aprile inizia però un'altra campagna elettorale, quella per le amministrative del 6 giugno. Non crede che questo renda ancor più difficile un'intesa fra i partiti?

Questo problema esiste ma non va sopravvalutato. Quanto al Pds sono convinto che la formazione di un governo istituzionale è costituita un vantaggio. Non bisogna confondere il nostro elettorale con quello che frangi di esismi sinistra numeroso in ristretta.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Ora Benvenuto è più ottimista sul dopo Amato

Un nuovo governo si potrà avere forse alla fine di aprile. A spargere ottimismo è Giorgio Benvenuto reduce da una serie di incontri, che tuttavia inserisce Amato tra i principali candidati alla guida del nuovo esecutivo. Il segretario socialista invita Pds a superare i contrasti e aprire alla Lega, che si dice interessata solo a un governo a tempo guidato da Spadolino o Napolitano. Segni dice: «Non mi candido».

ROMA Benvenuto vede un Psi più rosa. Reduce da una tornata di incontri e di contatti con Martinazzoli, Bogi e Occhetto il neosegretario socialista non si nasconde le difficoltà ma azzarda a spargere qualche seme di ottimismo sul referendum e soprattutto sul futuro governo. Il sì e in montagna sostiene il neosegretario socialista mentre l'accordo sul nuovo esecutivo è portata di mano e potrebbe essere concluso entro la fine di aprile.

Possibile? Possibile almeno a sentire Benvenuto. «Anche diverse voci che si alzano nelle varie forze politiche. La Lega ad esempio ribadisce interesse per il governo istituzionale purché sia «strettamente istituzionale» ossia guidato da Spadolino o Napolitano e purché sia rigorosamente «temporaneo». Infatti tutta la riforma elettorale si dovrebbe votare con le nuove regole. Benvenuto in realtà non spiega quali governo e a portata di mano. Ripete però che non avesse capito che il Psi non gradisce pregiudizialmente Amato pur non avendone a sua volta sugli altri nomi che si fanno in queste ore (quelli dei due presidenti delle camere Prodi, Ciampi, Elia e Segni). Benvenuto anzi ricorda che l'attuale presidente del Consiglio ha un consenso personale fra la gente e dunque contro di lui non si può ergere un «no» a priori come ha fatto Ottolenghi dice ancora Benvenuto per esentare il nuovo esecutivo non avrebbe senso parlare di Amato bis perché in ogni caso non sarebbe più un quadripartito. Nella posizione del neosegretario socialista naturalmente non c'è solo la legittima difesa della figura dell'attuale capo del governo e soprattutto il riflesso del dibattito interno al suo partito in cui una parte vede con molto scetticismo se non con ostilità l'ipotesi di un governo istituzionale o meno col Pds. Qualunque naturalmente la vecchia guardia è scariata. Vede di buon occhio di fronte alle condizioni poste dalla Quercia un semplice e l'ingaggio dell'attuale maggioranza al Pri e a Pannella con Amato di nuovo in sella. Benvenuto in realtà si sente in equilibrio ed è ancora

pronto a discutere serenamente di un governo all'altezza della situazione con il Pds dentro. Non a caso dopo la piccola glaciazione della settimana scorsa invita il suo partito e il Pds a rinunciare alle polemiche. Non condivido l'opinione di chi nel Psi e in molti altri dello scetticismo e inostilità. Il tema non mi piace. Il battaglione di questi giorni. Se ve un confronto costruttivo. Per Benvenuto dunque quello appena trascorso sono polemiche inesistenti. Tutte da dimenticare. Il momento dello scetticismo e inostilità è di malinconia. La via del dialogo. La politica tra Pds e Psi dice Benvenuto e invece chiacchia ora in tenerezza ascoltarla e roba da Porta Portese. Nell'ipotesi di un recupero di serenità e di coerenza in rapporto a sinistra (cui dedica un accorto appello sull'Avanti Francesco De Martino) il segretario socialista mostra di accogliere uno dei punti indicati dal Pds per la formazione di un nuovo governo: ossia un modo nuovo di scegliere i ministri. La condizione che pone Benvenuto e che questo nuovo esecutivo scongiuri almeno per un buon periodo di tempo le elezioni anticipate considerate non una medicina ma un veleno per il paese e per il Psi. La novità nella posizione socialista è la cautela aperta alla Lega che per il consenso ormai raggiunto desidero che Benvenuto si renda conto dei problemi e deve essere consultata.

La Lega da parte sua sembra interessata al governo istituzionale di cui parla Occhetto. «Vole le preferenze della Lega per il possibile capo del governo?». «No», risponde l'ottimista. «Vanno bene sia Spadolino sia Napolitano. Ma purché si tratti solo di loro e non come la Dc. Si presentino ora candidati Prodi e Elia. Quanto a Segni, leader referendum, indico come possibile candidato il posto di Amato. La smentita arriva direttamente dall'interessato. «Io non mi candido», dice un emittente ma tutto quello che è necessario per portare avanti il disegno riformistico sono pronto a farlo. Poco dopo arriva la smentita anche a quel io mi candido».

La crisi al Comune recita l'ultimo atto. Ma le elezioni di autunno sono in forse

Palermo, il consiglio si autosciooglie

Il consiglio comunale di Palermo, ieri, si è autosciolto. I consiglieri dimissionari sono 43. Il commissario straordinario, con poteri di giunta, che si era appena insediato non è più sufficiente, il presidente della Regione dovrà nominare un altro per sostituire il consiglio e sindaco. Il commissario dello Stato ha impugnato tre articoli della legge finanziaria approvata all'Ars. elezioni di autunno in forse?

RUGGERO FARKAS

PALERMO Palazzo delle Aquile assaltato dagli ex detenuti che si arrampicano sui tetti chiedendo un lavoro e minacciando di suicidarsi - e poi si accontentano di qualche buono pasto - è senza «inquinati». Alla vigilia di Pasqua, alle 11, 30 è stato decretato lo scioglimento del consiglio comunale. Altri sette democristiani si sono dimessi dall'assemblea di sala delle Lapidie e così hanno abbandonato quaran-

tatré consiglieri su ottanta. Il commissario straordinario, Nicola Scialabba, che si era insediato proprio ieri mattina per sostituire la giunta che a fine marzo era stata travolta dal voto per l'affidamento delle manutenzione di strade, fogne e illuminazione pubblica è ancora una volta tornato sulla scena i grandi appalti - adesso non basta più il presidente della Regione dovrà nominare un nuovo commissario - po-

rebbe essere lo stesso Scialabba - attribuendogli anche i poteri del consiglio comunale oltre a quelli di sindaco.

Ma quanto tempo rimarrà il commissario straordinario al municipio di Palermo? Nella legge finanziaria dell'Ars. la scelta di un commissario straordinario è prevista in un articolo che prevedeva il ripristino e la copertura di spesa per il turno elettorale autunnale. Ieri il commissario dello Stato Vittorio Piraneo ha espresso il suo verdetto sulla finanziaria - impugnando tre articoli della legge ma non quello sul voto autunnale - e ha rimesso tutto in discussione. Il provvedimento è quindi venuto adesso dovrà tornare all'assemblea regionale per essere riesaminato e rapprovato. Fino a quel momento la speranza di nuove elezioni ad ottobre rimane congelata. Pds, Rete e Psi temevano la decisione del commissario dello Stato che

avrebbe riaperto la discussione sulla finanziaria e lo slittamento delle elezioni. Qualche giorno fa il capogruppo all'Ars della Rete Franco Piro aveva detto: «Diversi gruppi di potere stanno facendo di tutto per evitare che entro pochi mesi i siciliani e palermitani in particolare possano votare liquidando così i responsabili dello scacco e della corruzione. De nunciava Piro «processioni dal commissario dello Stato e «pressioni perché impugnasse la legge. Il prefetto Piraneo aveva smentito: «Le processioni sono d'attualità in questo periodo. Ma le ho viste solo a Trapani e Callinissa». Rischiò di impugnarla? «Valuterò la piena autonomia. Nessuno potrà condizionarmi».

Dopo le dimissioni del sindaco Manlio Orobello, socialista e della giunta la Dc e il Psi si erano spaccati al loro ritorno sulla decisione di scioglimento del consiglio comunale.

Nei giorni scorsi erano di messi ventisette democristiani e otto socialisti. Ma non tutti i rappresentanti della maggioranza ritenevano esaurite le possibilità di amministrare il Comune. Tra loro anche l'ex sindaco Demetrio Lo Vasco. «È bene ricordarlo a Palermo», dice Aquile la democrazia di stanza aveva quarantacinque consiglieri su ottanta. La lotta tra le correnti per il business dei grandi appalti ha provocato dal 1990 quattro crisi.

Oltre Palermo anche Trapani e Callinissa e Callinissa e Callinissa sono senza consiglio comunale. E il commissario straordinario di Agrigento è lo stesso Scialabba nominato per amministrare il Comune di Palermo. Ho accettato l'incarico - dice il funzionario - solo per una decina di giorni. Non posso occuparmi di due amministrazioni nello stesso tempo. Una nuova crisi al Comune commissariato?

Quando c'è la salute c'è...